

Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 58 dicembre 2023

History
历史

Future
未来



Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 58 dicembre 2023

Storia e Futuro
Rivista di storia e storiografia online

n. 58, dicembre 2023

ISSN: 1720-190X

DOI: 10.36158/sef5823

eISBN: 978-88-9295-930-9

Registrato con il numero 7163 presso il Tribunale di Bologna in data 3/10/2001

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC BY 4.0

Direzione: Roberto Balzani, Maurizio Degl'Innocenti, Angelo Varni

Direttore responsabile: Angelo Varni

Redazione: Giuliana Bertagnoni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Raffaella Biscioni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Luca Castagna (Università degli Studi di Salerno); Andrea Francioni (Università degli Studi di Siena); Rosanna Giudice (Università degli Studi di Salerno); Luca Gorgolini (Università degli Studi della Repubblica di San Marino); Giovanni Ferrarese (Università degli Studi di Salerno); Michael Liu (Shanghai JiaoTong University); Stefano Maggi (Università degli Studi di Siena); Alberto Malfitano (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Dario Marino (Università degli Studi di Salerno); Andrea G. Noto (Università degli Studi di Messina); Federico Paolini (Università degli Studi di Macerata); Roberto Parisini (Università degli Studi di Udine); Paolo Passaniti (Università degli Studi di Siena); Andrea Ragusa † (Università degli Studi di Siena); Gianni Silei (Università degli Studi di Siena).

Comitato editoriale: Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Ferenc Bodi (Centro di Scienze Sociali dell'Accademia delle Scienze di Ungheria); Gabriella Ciampi (Università della Tuscia – Viterbo); Francis Dèmiers (Università di Paris X – Nanterre); Jean-Yves Fretigné (Università di Rouen); John Foot (University of Bristol); Valerij Ljubin (Inion Ran, Mosca); Guido Melis (Sapienza Università di Roma); Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma); Filippo Sabetti (McGill University Montreal); Ralitsa Savova (Centro di Scienze Sociali dell'Accademia delle Scienze di Ungheria).

Con funzione di coordinamento del Comitato editoriale: Giuliana Bertagnoni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Luca Gorgolini (Università di San Marino); Alberto Malfitano (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Omar Mazzotti (Università di Parma); Roberto Parisini (Università degli Studi di Udine).

Collaboratori: Francesca Canale Cama (Università di Napoli – L'Orientale); Carlo De Maria (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Michele Finelli (Università di Pisa); Andrea Giovannucci (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Tito Menzani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Dario Petrosino (Università della Tuscia – Viterbo); Fernando Tavares Pimenta (Università di Coimbra); Giovanni Turbanti (Università di Roma “Tor Vergata”).

Copertina: *mappa dell'Etna con la linea Circumetnea nel 1919. Fonte: TCI.*

Progetto grafico: Bologna University Press

Publisher

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.

viale Manzoni 24/c

00185 Roma

www.tabedizioni.it

SAGGI

- 7 Lucia Carrieri, *Politica e passione nelle ricerche archeologiche di Luigi Maria Ugolini*
- 23 Malgorzata J. Lewandowska, *La storia delle italiane nei consigli della piccola posta di «Grazia» degli anni 1938-1999*
- 39 Giulio Pappa, *Le ferrovie secondarie tra campanilismo e rivalità commerciali: il caso storico della Circumetnea*
- 51 Simona Pisanelli, Luciano Maffi, *Radici storiche dell'agroecologia. Idee e buone pratiche per una sostenibilità socio-ambientale*

LABORATORIO

- 69 Elia Fiorenza, *Utilizzo delle risorse idriche: le memorie del lavoro nel XIX secolo, nella vallata Stilaro in Calabria*
- 77 Gianmarco Romani, *Arte "in onda": programmi televisivi e linguaggi in settant'anni di storia della Rai*

PERCORSI

- 91 Donato D'Urso, *La scuola nella bufera della guerra 1943-1945*

AMERICANA

- 107 Luca Castagna, *Il monrovismo e l'America del XXI secolo: note sul bicentenario della dottrina Monroe*
- 113 Stefano Luconi, Matteo Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti: un tema per le presidenziali del 2024*

L'IMMIGRAZIONE NEGLI STATI UNITI: UN TEMA PER LE PRESIDENZIALI DEL 2024

Immigration to the United States: an Issue for the 2024 Presidential Elections

Stefano Luconi, Matteo Pretelli*

DOI: 10.36158/sef5823i

Abstract

L'immigrazione costituisce una delle questioni più rilevanti nella campagna elettorale per la Casa Bianca del 2024. Biden ha iniziato il proprio mandato con l'intenzione di invertire le politiche marcatamente restrizioniste di Trump che si presume, qualora venisse rieletto nel novembre del 2024, verranno riproposte massicciamente dall'ex presidente. Tuttavia, nonostante alcune eccezioni per motivi umanitari, Biden ha finito per replicare in parte la strategia del suo predecessore per contenere i recenti afflussi di massa di immigrati irregolari per cause politiche piuttosto che economiche. Nelle elezioni di novembre un peso di rilievo sarà ricoperto probabilmente anche dal fattore "etnico", grazie al numero crescente di elettori "latini" e "asiatico-americani".

Immigration is one of the most relevant issues in the 2024 election campaign for the White House. Biden started his term aiming to overturn Trump's highly restrictionist policies. Yet, despite a few exceptions for humanitarian reasons, he has ended up partially replicating his predecessor's strategy, in order to curb the recent massive influxes of unauthorized immigrants for political rather than economic causes. The ethnic factor will probably play a relevant role in next November's elections, due to the growing number of "Latin" and "Asian-American" voters.

Keywords: Immigrazione, Biden, Trump, elezioni, 2024.

Immigration, Biden, Trump, elections, 2024.

Stefano Luconi insegna storia degli Stati Uniti all'Università di Padova. Le sue pubblicazioni includono *La corsa alla Casa Bianca, 2024. L'elezione del presidente degli Stati Uniti dalle primarie a oltre il voto del 5 novembre* (goWare, Firenze 2023).

Stefano Luconi teaches U.S. history at the University of Padua. His publications include *La corsa alla Casa Bianca, 2024. L'elezione del presidente degli Stati Uniti dalle primarie a oltre il voto del 5 novembre* (goWare, Florence 2023).

Matteo Pretelli insegna storia dell'America del Nord all'Università di Napoli L'Orientale. Le sue pubblicazioni includono (con Francesco Fusi) *Soldati e patrie. I combattenti alleati di origine italiana nella Seconda guerra mondiale* (il Mulino, Bologna 2022).

Matteo Pretelli teaches History of North America at the University of Naples "L'Orientale". His publications include (with Francesco Fusi) *Soldati e patrie. I combattenti alleati di origine italiana nella Seconda guerra mondiale* (il Mulino, Bologna 2022).

* Testo consegnato alla redazione il 14 ottobre 2023. Stefano Luconi è autore della prima sezione, Matteo Pretelli della seconda.

1. Biden: da Trump a... Trump

Gli sviluppi della guerra tra la Russia e l'Ucraina, l'istruzione di ben quattro processi a carico dell'ex presidente Donald J. Trump a fronte della sua ricandidatura alla Casa Bianca nelle elezioni del 2024, l'ipotesi di un nuovo *shutdown* delle attività federali non indispensabili per un mancato accordo sulla legge di bilancio al Congresso, la destituzione – senza precedenti – dello *Speaker* della Camera, il repubblicano Kevin McCarthy, il riesplodere del conflitto israelo-palestinese dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 sono stati solo alcuni degli avvenimenti che negli ultimi mesi hanno almeno in parte distolto l'attenzione dal ripresentarsi del problema costituito dalla pressione esercitata dai migranti sulla frontiera meridionale con il Messico e dai conseguenti ingressi massicci di persone non autorizzate a entrare negli Stati Uniti. Si tratta di una questione che riaffiora ciclicamente con una frequenza sempre più intensa e che, pertanto, non può essere più definita un'emergenza, ma ha assunto i connotati di una vera e propria crisi prolungata e strutturale. Nelle sue manifestazioni attuali le sue motivazioni principali non sono più, come in un passato ancora recente, il desiderio di un miglioramento delle proprie condizioni economiche da parte di migliaia di centroamericani e messicani. A cercare oggi di immigrare negli Stati Uniti, in maniera regolare o irregolare, sono persone in fuga dalla repressione politica e religiosa, come nel caso dei venezuelani che scappano dal regime dittatoriale di Nicolás Maduro, dei rifugiati dall'Afghanistan dopo il ritorno al potere dei talebani e dall'Ucraina in seguito all'aggressione russa, nonché di individui che cercano di sottrarsi al clima di violenza e corruzione dei Paesi d'origine, in primo luogo Guatemala, Honduras ed El Salvador. Sebbene le ragioni di natura economica continuino comunque a concorrere a questi flussi, ad alimentarli sono in maggioranza potenziali richiedenti asilo.

L'amministrazione Biden si era inizialmente illusa di poter procrastinare l'impatto sociale ed economico, prima ancora che politico, di questo problema. Da un lato, aveva promosso una campagna di informazione, condotta attraverso stazioni radio in Centroamerica e persino su Internet, per smentire il luogo comune, diffuso dai trafficanti di migranti irregolari, che – dopo la stretta securitaria della presidenza di Donald J. Trump nel controllo dell'immigrazione – il ritorno di un democratico alla Casa Bianca avrebbe comportato un rilassamento della normativa statunitense. In particolare, il messaggio di Biden era stato che la revoca del decreto di Trump per autorizzare il completamento del cosiddetto “muro”, che avrebbe dovuto sigillare la frontiera con il Messico, non significava che le porte degli Stati Uniti si sarebbero aperte quasi per chiunque. In questo ambito, la vice presidente Kamala Harris aveva compiuto un breve viaggio in America Centrale all'inizio di giugno del 2021 e, nella tappa che l'aveva vista fermarsi in Guatemala, aveva annunciato la formazione di una task force per sradicare la corruzione dal Paese. Inoltre, uno stanziamento di quaranta milioni di dollari per potenziare l'istruzione e creare opportunità economiche, soprattutto per le donne, già nel breve periodo avrebbe dovuto contribuire a cancellare le cause dell'emigrazione. Di contro, però, Harris aveva anche lanciato un appello inequivocabile agli espatrianti a “non venire” perché gli Stati Uniti avrebbero continuato “ad applicare le leggi e a proteggere i loro confini”. Dall'altro lato, fino all'11 maggio 2023, Biden seguì ad avvalersi del *Title 42*, una misura del *Public Health Service Act* del 1944 già utilizzata in modo sistematico da Trump con il pretesto di contrastare la pandemia di Covid-19, per respingere al confine o deportare in maniera sommaria – nell'arco temporale di poche decine di minuti – chiunque, compresi i richiedenti asilo, avesse soggiornato in tempi recenti in un Paese dove era diffusa una malattia contagiosa. Tra il febbraio e il settembre del 2021, a cavallo del viaggio di Harris, il ricorso al *Title 42* si abbatté su 793.158 migranti. Altri 313.819 subirono la stessa sorte tra il giugno e il settembre del 2022, proprio nei mesi in cui l'amministrazione Biden stava ufficialmente ricorrendo contro la decisione di un tribunale federale che le aveva imposto di mantenere in vigore il *Title 42* fino alla cessazione dell'allarme sanitario.

Dopo che l'applicabilità del *Title 42* decadde, alla mezzanotte tra l'11 e il 12 maggio 2023, per il venire meno dell'emergenza pandemica, secondo una stima del «New York Times», il numero degli ingressi giornalieri di clandestini raddoppiò, rispetto alla media del mese precedente, superando la quota di 9.000. Il governo federale ribadì più volte che “i confini non sono aperti” e il presidente dispiegò 1.500 effettivi della Guardia Nazionale in aggiunta ai 2.500 già presenti in appoggio al Border Patrol, la polizia di frontiera.

In risposta alle pressioni dei progressisti del proprio partito, come la rappresentante di New York Alexandra Ocasio-Cortez, Biden volle prestare un trattamento di riguardo ai richiedenti asilo per ragioni politiche.

Anche nel periodo in cui era rimasto in vigore il *Title 42* il presidente aveva esentato dalla norma un massimo di 24.000 cittadini venezuelani, a condizione che avessero un garante che provvedesse a loro negli Stati Uniti e che giungessero in aereo, anziché via terra attraversando il Messico. Aveva anche aumentato, dai 15.000 stabiliti da Trump a 62.500, il numero di visti per i richiedenti asilo, promettendo di incrementarlo ulteriormente a 125.000. Poi il 20 settembre 2023 ha annunciato la concessione di un permesso di lavoro e la sospensione temporanea della possibile deportazione per diciotto mesi per circa 472.000 venezuelani giunti illegalmente negli Stati Uniti prima del precedente 31 luglio. Inoltre, per i rifugiati afgani e ucraini è stato stabilito un *humanitarian parole*, per due anni, rinnovabile alla scadenza, a patto di avere uno sponsor negli Stati Uniti che provveda finanziariamente alle loro necessità. Non è previsto, dunque, il rilascio di un visto di immigrazione, con la successiva possibilità di richiedere la cittadinanza americana, ma il conferimento di un semplice permesso temporaneo di soggiorno e di lavoro. Per gli aspiranti rifugiati centroamericani, allo scopo di tenerli il più lontano possibile dal confine meridionale degli Stati Uniti, l'amministrazione Biden ha aperto centri per presentare richieste di asilo all'estero, con l'assenso e la collaborazione dei Paesi ospiti, a fronte di una normativa che non consente di avanzare la domanda quando si è già in territorio statunitense.

L'incremento dei flussi di immigrati regolari e irregolari dopo la metà di maggio del 2023 ha comportato un acuirsi delle difficoltà riguardanti la loro gestione che non si sono abbattute solo sui centri di confine come Eagle Pass, in Texas, costretta a proclamare lo stato di emergenza dopo che la sua popolazione triplicò in seguito alla presenza dei nuovi arrivati. I problemi si sono riversati anche su alcune grandi città del Nord degli Stati Uniti. Qui si sono diretti in molti nella speranza di avere più opportunità per guadagnarsi da vivere. Ma qui sono stati anche provocatoriamente spostati con torpedoni e aerei i clandestini, rilasciati a piede libero in attesa di verifiche dopo una prima identificazione del Border Patrol, per decisione di governatori repubblicani di Stati del Sud, come Ron DeSantis della Florida e Greg Abbott del Texas, in polemica con i programmi di accoglienza sostenuti da una parte del partito democratico. Infatti, molte metropoli del Nord, come nel caso di New York, non solo sono amministrate da sindaci democratici, ma sono pure *sanctuary cities*, cioè per motivi umanitari si rifiutano di collaborare con le autorità federali nell'identificazione e nella deportazione dei migranti irregolari. In ogni caso, la presenza massiccia di questi ultimi ha portato al collasso le strutture ricettive e gravato in modo significativo sui bilanci municipali. New York, per esempio, è tenuta a rispettare il *right to shelter* (diritto a un ricovero), che le impone di dare un alloggio a chiunque ne sia sprovvisto. Oltre la metà dei circa 110.000 senzateo ospitati in strutture a spese della municipalità era costituito nell'estate del 2023 da richiedenti asilo e comportava un costo di circa 4 miliardi di dollari l'anno. In condizioni analoghe si trovavano Chicago e Filadelfia. Le conseguenti tensioni tra sindaci e amministrazione federale si sono sommate alla necessità di Biden, ricandidatosi alla Casa Bianca, di venire incontro alla crescente preoccupazione di elettori moderati e contribuenti di fronte a flussi apparentemente inarrestabili e in continua crescita. Così, nell'autunno del 2023, il presidente è stato indotto a tornare a intensificare le politiche populiste e securitarie sull'immigrazione, quelle stesse che aveva platealmente rigettato al momento della sua entrata in carica nel 2021, e ha autorizzato la ripresa della costruzione delle barriere divisorie lungo il confine tra Stati Uniti e Messico.

2. Uno sguardo al 2024

Cosa dobbiamo aspettarci nel campo repubblicano in materia di immigrazione in vista delle elezioni presidenziali del 2024?

Qualora a novembre Donald J. Trump battesse Joe Biden, è presumibile pensare che egli riproporrà politiche di indirizzo securitario, se non addirittura nativista, indirizzate a "proteggere" l'identità bianca del Paese, come ha mostrato nei suoi quattro anni di governo. Continua infatti a serpeggiare, specialmente nelle aree rurali del Paese, una certa paura per una società che sta velocemente cambiando, al punto che i demografi sostengono che entro la metà del secolo l'elettorato *non-white* (afroamericani, ispanici, asiatici, quindi di ascendenza diversa da quella europea) sarà maggioranza. In una fase politica di acuta polarizzazione com'è quella attuale statunitense, i due maggiori partiti fanno del tema dell'immigrazione una "guerra culturale" rispetto alla quale le posizioni

divergono. Con tutti i distinguo del caso, i democratici si sono posti in termini generalmente più concilianti rispetto alla presenza di immigrati, anche in virtù del fatto il loro elettorato è in maniera crescente costituito da “non bianchi”. Secondo Alan Abramowitz, dal 1992 al 2016 il partito democratico avrebbe visto salire la propria quota di elettori *non-white* dal 21% al 45%, quando per i repubblicani questa si sarebbe limitata a crescere dal 6% al 12%.

Agli inizi del suo mandato nel 2001, George W. Bush si era espresso a favore di un approccio “compassionevole” rispetto agli immigrati, salvo poi approvare dopo gli attentati dell’11 settembre duri provvedimenti contro gli stranieri di fede musulmana e a favore della costruzione della barriera al confine. In seguito, un numero sempre maggiore di repubblicani ha radicalizzato il proprio pensiero in materia, dicendosi a favore del completamento del “muro”, di un aumento delle deportazioni di clandestini, nonché ponendosi in termini intransigenti rispetto a ogni ipotesi di regolarizzazione di coloro che erano entrati illegalmente nel Paese. Si è andato così riducendo il dialogo con l’area del partito maggiormente aperta all’ingresso di immigrati da inserire come lavoratori all’interno dell’economia statunitense.

Trump ha rappresentato l’apice di questa evoluzione, dando voce in vario modo a sentimenti xenofobi ben presenti nel Paese quali quello antislamico (mai sopito dopo gli attentati del 2001), anti-asiatico (riaffiorato in maniera significativa negli anni del Covid) e, soprattutto, anti-ispánico. Misure come il *Travel ban* del 2017 – volto a scongiurare l’ingresso di cittadini di alcuni Stati a prevalenza musulmana – o i continui appelli rispetto al completamento del “muro” lungo il confine con il Messico – considerato l’unico deterrente contro l’attraversamento di immigrati “irregolari” – sono divenute le espressioni più plastiche della sua evidente volontà di ridefinire il concetto stesso di cittadinanza statunitense intorno a un’identità bianca. Trump, infatti, che non ha mai nascosto simpatie per gruppi suprematisti di estrema destra – alcuni dei quali, come i Proud Boys, corresponsabili dell’attacco al Congresso del 6 gennaio 2021 – ha proposto, contravvenendo al dettato costituzionale, di porre fine al *birth citizenship*, che consente a chiunque sia nato su suolo statunitense, compresi i figli di immigrati irregolari, di avere la cittadinanza statunitense. Cavalcò l’onda complottista di coloro che accusavano Obama, primo presidente nero della storia degli Stati Uniti, di non avere avuto i natali sul territorio americano e di essere quindi stato un presidente “illegittimo”; ma ha invitato anche congressiste a lui ostili espressione di minoranze etniche, come la rappresentante di origine portoricana Alexandra Ocasio-Cortez o quella di ascendenza somala Ilhan Omar, a “ritornare” nei loro Paesi per risolverne i problemi, denigrando così la loro cittadinanza statunitense.

I quattro anni dell’amministrazione Trump si sono caratterizzati poi per un costante tentativo di impedire ingressi di ogni tipo (regolari e non), inclusi quelli di studenti e lavoratori qualificati, rendendo spesso difficile la vita anche a chi deteneva già un permesso di soggiorno permanente. L’isteria anti-ispánica ha spinto anche a mettere in discussione l’autenticità dei passaporti statunitensi di persone di origine messicana, che si videro fermare spesso al confine e trattenere il documento nel momento in cui volevano attraversare la frontiera. All’interno dell’amministrazione si propose persino di revisionare su larga scala le procedure per la naturalizzazione di molti stranieri, rendendo in ogni caso più complesso il test per coloro che desideravano acquisire la cittadinanza. Trump, del resto, non risparmiò nemmeno le forze armate, da sempre nella storia degli Stati Uniti una delle principali “agency” di americanizzazione: agì infatti per rallentare, o addirittura bloccare, il processo di naturalizzazione dei militari stranieri a cui viene di solito riconosciuta la cittadinanza statunitense dopo aver espletato il proprio servizio. Lex presidente volle dire la sua anche rispetto al censimento che ogni dieci anni conta tutta la popolazione presente su suolo statunitense per riassegnare proporzionalmente i seggi della Camera dei Rappresentanti a ogni singolo Stato. Muovendosi anche stavolta contro quanto stabilito dalla Costituzione, chiese ai funzionari di non conteggiare i clandestini, il tutto per ridimensionare l’influenza politica, frutto del peso demografico di quegli Stati che accolgono un numero maggiore di immigrati e in cui è forte il Partito democratico.

Durante le primarie fra i candidati alla nomination repubblicana per la Casa Bianca il più titolato a contrastare Trump era apparso Ron DeSantis, governatore della Florida che aveva cercato di distinguersi rispetto al miliardario newyorchese spostando, se possibile, ancora più a destra le sue proposte relative alla gestione dell’immigrazione. Come Trump aveva richiesto la fine della concessione della cittadinanza statunitense sulla

base dello *ius soli*, aveva riproposto di completare il “muro” (dove avrebbe voluto schierare i militari), e aveva persino ipotizzato l'utilizzo dell'esercito, oppure il lancio di missili, su suolo messicano per colpire i locali cartelli della droga. Per DeSantis sarebbe stato necessario delegare anche ai funzionari locali e statali il potere di rendere esecutive le deportazioni di immigrati irregolari.

Altri candidati minori, come Tim Scott, l'unico senatore repubblicano afroamericano, e Asa Hutchinson, avevano sostenuto, chi più chi meno, le politiche draconiane di Trump. Su posizioni molto estreme si è posto anche Vivek Ramaswamy, figlio di immigrati indiani, che aveva parlato della necessità di rendere sicuro il confine con ogni mezzo, inclusa la forza militare. Ha menzionato poi la necessità della deportazione di tutti i clandestini e l'indisponibilità a facilitare una regolarizzazione, con l'eccezione dei figli se cittadini statunitensi, ma soltanto dopo una loro preventiva deportazione. Un'altra figlia di indiani, l'ex governatore del South Carolina Nikki Haley, aveva espresso posizioni più moderate e aveva proposto la creazione di un database federale per verificare lo status dei lavoratori immigrati, pur ipotizzando di trasformare in reato il solo ospitare o trasportare dei clandestini. Haley aveva sostenuto le politiche trumpiane relative al confine, ma si era dissociata rispetto a una delle pratiche più controverse intraprese dall'ex presidente, ovvero la separazione dei figli dai loro genitori una volta che le famiglie immigrate attraversavano il confine clandestinamente dal Messico. Prassi non condivisa neppure da Mike Pence, al tempo vicepresidente di Trump, che se aveva apprezzato buona parte delle iniziative del suo superiore volte alla gestione dei flussi migratori, si era pure riproposto di creare un programma temporaneo per accogliere lavoratori nei settori agricolo e industriale. Fra i candidati repubblicani “moderati”, l'ex governatore del New Jersey, Chris Christie, aveva espresso le maggiori critiche a Trump, accusandolo di non aver completato il “muro”, di cui non si era detto un estimatore pur comprendendo la necessità di terminarlo una volta iniziato. Christie aveva contestato poi un eccessivo utilizzo da parte di Trump degli ordini esecutivi, in considerazione del fatto che Biden ha successivamente potuto facilmente cancellarli grazie a propri *executive order*.

Quelle del 2024 saranno quindi elezioni in cui un peso rilevante del dibattito sarà ricoperto probabilmente dal tema dell'immigrazione, anche in virtù del fatto che l'elettorato repubblicano è sempre più orientato a destra sull'argomento. Vi sarà poi da valutare il peso di alcune comunità etniche. A ogni tornata elettorale è ricorrente interrogarsi sul ruolo delle comunità *latine*, da alcuni decenni considerate dai politologi come un “gigante dormiente” e un'importante risorsa a favore dei democratici. Tuttavia, le presidenziali del 2020 hanno un po' ridimensionato tale aspettativa, dal momento che Trump ha ottenuto un ottimo risultato con gli ispanici, incrementando di otto punti percentuali il loro voto rispetto al 2016. In particolare, sono stati gli elettori ispanici uomini a risultare particolarmente attratti da un discreto andamento dell'economia negli anni di Trump fino all'esplosione della pandemia del Covid-19, dalle politiche repubblicane antiabortiste, anti-ambientaliste, anti-tasse e a favore del diritto ad armarsi, oltre che da politiche più stringenti nel settore dell'immigrazione.

Le elezioni di metà mandato del 2022 hanno poi posto all'attenzione generale il ruolo degli asiatici americani, i quali, pur nella loro eterogeneità, entro il 2055 diverranno la prima minoranza del paese, superando gli stessi *latino*. Rispetto agli anni Sessanta, il numero degli asiatici è infatti cresciuto in maniera esponenziale, al punto che nel 2020 sono stati stimati in undici milioni coloro che avevano diritto di voto (il 5% dell'elettorato nazionale). Nello specifico, secondo il Pew Research Center, dal 2000 al 2020 gli elettori di origine asiatica sarebbero aumentati del 139%, con tassi simili a quelli dei *latino* (121%) ma assai maggiori di quelli dell'elettorato nero e bianco (33% e 7% rispettivamente). Una massa rilevante quindi che, a parere, del demografo William H. Frey, ammonterebbe a 20 milioni di persone qualora venissero conteggiati i *mixed race Asian*. Gli indiani, in particolare, dal 2016 hanno superato i messicani come principale gruppo per numero di immigrati nati all'estero e residenti negli Stati Uniti.

Gli *Asian American* hanno in genere ottime qualifiche professionali e livelli di istruzione molto alti, con percentuali di laureati al college maggiori rispetto al tasso nazionale e a quello dei bianchi (50% contro, rispettivamente, il 28% e il 32%). Assai rilevante è poi il reddito medio annuo, 105.000 dollari a fronte di una media nazionale di 80.000 (gli indiani raggiungono addirittura i 139.000). Interessante poi il fatto che si tratti di una popolazione estremamente giovane, al punto che il 75% del totale ha meno di 44 anni. Diversamente dai *latino*, che sono sparsi in tutto il Paese, gli asiatici si concentrano specialmente in grandi aree metropolitane come

quelle di Los Angeles, New York e San Francisco, cosa che ne diminuirebbe il peso elettorale negli Stati elettoralmente in bilico, pur non ridimensionando l'interesse per il loro futuro a livello nazionale. Non a caso, Boston ha visto eletta nel 2021 a sindaco la trentasettenne Michelle Wu, figlia di genitori taiwanesi.

Nel 1992, meno di un terzo degli asiatici sostenne Clinton come presidente, ma già Al Gore nel 2000 ne conquistò la maggioranza. Iniziò, pertanto, una tendenza a favore dei democratici confermata nel tempo, al punto che nel 2020 Biden ha ottenuto con ampio margine il voto asiatico (63% contro il 31% di Trump), sfruttando anche il fatto che avesse scelto come candidata alla vicepresidenza Kamala Harris, di ascendenza indiana da parte di madre.

Riferimenti bibliografici

Abramowitz A.

2018 *The Great Alignment. Race, Party Transformation, and the Rise of Donald Trump*, Yale University Press, New Haven-London.

Budiman A.

2020 *Asian Americans are the fastest-growing racial or ethnic group in the U.S. Electorate*, Pew Research Center, 7 maggio, <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2020/05/07/asian-americans-are-the-fastest-growing-racial-or-ethnic-group-in-the-u-s-electorate/>.

Frey W.H.

2018 (2015) *Diversity Explosion. How New Racial Demographics are Remaking America*, The Brookings Institution, Washington DC.

Harris K., Giammattei A.

2021 *Remarks by Vice President Harris and President Giammattei of Guatemala in joint press conference*, 7 giugno, <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/speeches-remarks/2021/06/07/remarks-by-vice-president-harris-and-president-giammattei-of-guatemalain-joint-press-conference/>.

Jordan M., Healy J., Sullivan E.

2023 *Every day, 9,000 more*, «The New York Times», edizione internazionale, 26 settembre, p. 7.

New York Times

2023 *Where the Republican Candidates Stand on Immigration*, «The New York Times», 18 agosto, <https://www.nytimes.com/interactive/2023/08/18/us/politics/republican-candidates-2024-immigration.html>.

Time Staff

2024 *Read the Full Transcripts of Donald Trump's Interview With Time*, «Time», 30 aprile, <https://time.com/6972022/donald-trump-transcript-2024-election/>.

U.S. Customs and Border Protection

2023 *Stats and summaries*, 8 settembre, <https://www.cbp.gov/newsroom/stats>.

